

«Il dubbio incatena Solo la certezza libera il pensiero»

Il filosofo Hadjadj al **Meeting di Rimini**

«È la solidità del suolo che permette di avanzare

L'incertezza è invece ciò che soffoca la vita»

FABRICE HADJADJ

L'uomo imbottito di certezza ci appare come un uomo irrigidito dall'intolleranza e dall'orgoglio. Peggio ancora: come un uomo morto.

Un uomo che è certo di qualche cosa è un uomo che non ha nessun dubbio, e rifiuta ogni dibattito sull'argomento. Allora si solidifica, fa blocco, diventa una montagna che niente saprebbe scuotere.

La certezza ci rinvia spesso a immagini tratte da un mondo minerale. Ora, ciò che vive è il contrario di un minerale: si trasforma, cambia rispetto a se stesso, si apre in scambi incessanti con il mondo esterno e attraverso di questi si adatta e si modifica. La vita sta piuttosto dal lato del respiro, dell'acqua: è fresca, inafferrabile, fluente; sfavillante; instabile e capricciosa, come la donna, secondo il Duca di Mantova: «Mobile, qual piuma al vento».

La certezza è come Medusa

La certezza sarebbe piuttosto paragonabile a Medusa: mozza il respiro, gela l'acqua, ci affascina e ci pietrifica, ci cristallizza nell'impostura di una sola posizione mentre il vero vivente - come svela il narratore di *Uno nessuno e centomila*, Luigi Pirandello - è un essere che non

«La certezza ha una solidità ma non è quella della pietrificazione»

ha un'identità definitiva e non cessa di morire e di nascere da un momento all'altro: «Ma sì, sì mio caro - scrive - pensateci bene: un minuto fa, prima che vi capitasse questo caso voi eravate un altro. Non solo: voi eravate cento, centomila altri. E non c'è da farne, credete a me, nessuna meraviglia. Vedete piuttosto se vi sembra di poter essere così sicuro che domani sarete quello che assumete di essere oggi».

Ecco perché la certezza sembra tre volte malevola: è obsoleta, giacché siamo nel tempo dell'incertezza; è pericolosa; è mortifera, perché cambia il nostro cuore in un cuore di pietra.

Riassumendo: la certezza è incerta. Questo è assolutamente certo.

Cosa c'è? Ho detto qualcosa di strano? No: ho detto, decisamente, qualcosa di assurdo. Questa assurdità si chiama scetticismo, o relativismo. Consiste nel dire: «Non c'è alcuna certezza: ecco la sola certezza».

O ancora: «A ciascuno le sue certezze: ecco la certezza che deve valere per tutti».

La certezza è inevitabile. Senza un minimo di certezza non potremmo fare neppure un passo. La certezza è inevitabile. Possiamo naturalmente discutere teoricamente sulla certez-

Aristotele scrive:
«Chi ignora il nodo che lo strangola non può scioglierlo»

za, per un momento sospendere e ad esempio adottare l'attitudine scettica o quella relativista. Ma quando si tratta dell'esistenza le cose stanno diversamente.

Per esempio, io ho la certezza, esistenziale, di non essere Silvio Berlusconi. Ho la certezza che il mio uditorio non è esclusivamente composto da polli. Dico «non esclusivamente» perché a dire il vero non sono certo che in platea non ci sia qualche pollo fatto entrare clandestinamente da qualcuno di voi. Infine, ho la certezza che io esisto.

Quindi bisogna spostare il sistema dell'immagine minerale che abbiamo associato alla certezza, bisogna mutarlo. Senza dubbio conviene ritenere che la certezza ha una fermezza e una solidità, ma questa solidità non è quella della nostra pietrificazione bensì quella del nostro cammino: è la solidità del suolo che permette di avanzare. Ciò che al contrario impedisce la marcia, ciò che soffoca la vita non è la certezza ma il dubbio.

L'incertezza incatena

Immaginate un solo istante che voi dubitate seriamente della mia qualità di conferenziere, e che vi diciate che io sono forse un assassino norvegese sul punto di aprire il fuoco sul pub-

Chi vuole trovare risposte deve passare attraverso la difficoltà

blico: non potreste proseguire sulla strada della nostra riflessione.

Aristotele opera questo spostamento dell'immagine associando il dubbio a ciò che incatena e la certezza a ciò che libera. Scrive queste frasi magnifiche: «Chi ignora il nodo che lo strangola non può scioglierlo. Colui che ha i piedi incatenati, come può procedere sulla strada? Colui che dubita avendo per così dire lo spirito incatenato, come può avanzare sulla via della contemplazione? E dunque proprio come chi, volendo sciogliere una corda, deve anzitutto esaminare il modo in cui è annodata, così colui che vuole trovare le risposte al suo dubbio ha il dovere di passare prima attraverso la difficoltà, e considerarne la causa».

Da questo punto di vista è normale passare dall'incertezza. Ma l'incertezza non è una finalità, perché l'incertezza è la vera pietrificazione.

Un uomo incerto della solidità di un ponte non si azzarderà ad attraversarlo: segnerà il passo. Così gli scettici in teoria sono sempre conformisti nella pratica.

Criticano tutto, ma siccome non c'è, per essi, alcuna certezza che permetta di liberare l'esistenza, non cambiano niente. È un fenomeno molto comune ai nostri giorni. ■



Luca Signorelli, «La fine del mondo-Apocalisse» (1499-1502). Particolare dell'affresco nella cattedrale di Orvieto

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.